Anno II. — N. 137

ABBONAMENTI

In Udine, a domicilio:
Per un anno L. 20.
Nel regno, franco di porto,
Per un anno L. 24.
Semestre e trimestre in proporzione. Per l'estero l'aumento delle spese postali.
I pagamenti devono farsi anticipati.

Il Giornale esce tutti i giorni, tranne le Domeniche.

Un numero Cent. 7. Arretrato Cent. 10.

IL NUOVO FRIULI

Organo del Partito Progressista

Udine, Sabato 9 Giugno 1877

RASSEGNA POLITICA QUOTIDIANA

Continua ad insistere, ad onta di ogni smentita, la nota di pace. Nessuno crede oramai, come qualche ingenuo ha creduto giorni sono, che trattative sieno possibili prima che il Danubio sia passato ed i turchi vinti in una o più grandi battaglie, ma oramai a poco a poco s'è andata insinuando, ed ha vinti tutti, la convinzione che la Russia voglia, e, per dir più esattamente, debba voler tentare ogni sforzo per dar tosto un qualche colpo decisivo, che l'abiliti a ritirarsi con onore dalla impresa nella quale s'è impegnata.

A quanto ne vengono dicendo i giornali più autorevoli, la Russia vede chiaro oramai d'aver sbagliati i propri calcoli, e di non poter trarre da questa sua spedizione quei grandi vantaggi, materiali e morali, che se ne ripromettevo. La gelosia ed i timori delle potenze europee si sono diffatti spiegati troppo chiaramente, perchè essa, volere o non volere, non abbia a preoccuparsi di questo fatto: che l'Europa non le permetterà mai di diventar padrona delle bocche del Danubio.

D'altra parte, essa che, vantandosi liberatrice degli oppressi fratelli, ha respinto il loro concorso nell'opera di redenzione, non trova certo negli stessi slavi quella fiducia che sola avrebbe potuto far credere all'Europa che un intento comune leghi lo czar sino ad i popoli che anelano all'indipendenza ed alla libertà. La Rumenia diffatti, regione essenzialmente latina per quanto la Russia affetti di considerarla slava, si proclama indipendente, e non vuole a nessun costo che l'esercito proprio sia comandato da un generale russo.

Chi vuol credere che queste pretese d'indipendenza della Rumenia possano esser state accolte con simpatia dallo czar, e dal suo cancelliere, s'accomodi: in quanto a noi le crederemmo, solo quando vedessimo la Russia considerare la Rumenia alleata, e non contrastare a che il suo esercito varchi con essa il Danubio. E così dicasi riguardo alla Serbia. La Russia fa, come ha vantato, o non fa la guerra nazionale.

E se la fa, essa non ha che a dichiarare francamente che non intende ingrandirsi, che non intende conquistare, ma che vuole aiutare Serbi e Montenegrini a liberare i propri fratelli della Bulgaria, della Erzegovina, della Bosnia, ed i Rumeni ad assodare l'indipendenza propria. Checchè se ne dica, noi crediamo che, se la Russia dichiarasse francamente che questo è il suo programma per la guerra in Europa, nessuna potenza, forse, all'ultima ora, nemmeno l'Austria Ungheria, vi si opporrebbe efficacemente.

In quanto all'Asia la è un'altra questione. Pur troppo, gli Armeni, da secoli e secoli, sono caduti moralmente tanto in basso, da non aspirare nemmeno alla indipendenza. E allora la questione è semplice. Chi vi domini, i Turchi od i Russi, sarà sempre una dominazione straniera che peserà sopra di essi, e forse anzi, giacchè pare che il dominio turco vi si sia naturalizzato, il nuovo di signoria russa potrà giovare a far persuasi quei popoli che solo chi sa essere indipendente da ogni maniera di signoria straniera, è degno di esserlo.

Una volta che il programma russo-slavo, che fin' ora è esclusivamente russo, fosse posto e tradotto in atto nel senso che abbiamo detto di rendere veramente indipendenti tutti gli slavi della penisola orientale, sempre inteso che l'Austria, come non crediamo al tutto impossibile, vi si rassegnasse, allora l'Europa vorrebbe, meno l'Inghilterra, preoccuparsi di ciò che potesse avvenire nell'Asia. Noi del resto non siamo tanto ingenui da credere che la Russia voglia mai farsi questione di indipendenza vera degli slavi del Balkan. Chi vuole il fine vuole i mezzi, e non è contrariando l'azione popolare che si fa rivivere un popolo, e si costituisce una nazione.

In quanto agli ultimi fatti di guerra tra Montenegrini e Turchi se lo spazio ci bastasse, e se ne credessimo vaghi i lettori, noi potremmo ripubblicare vari dispacci, i quali tutti narrano dello stesso fatto d'arme, senza che per nessuna maniera si possa capire chi sia rimasto vincitore. Una vera battaglia è stata data indubbiamente il giorno 5 a Maljat. Ebbene: un dispaccio da Scutari, 6, dice che «dopo aver preso possesso di Maljat, i turchi occuparono ieri le alture di Bochra ed il villaggio di Martinich, ed oggi si sono avanzati nel cuore del distretto di Bielopavlovich, vale a dire a un'ora di marcia da Danilograd.»

E chiaro? i montenegrini devono essere stati battuti. Ma niente affatto. Ecco che un telegramma da Ragusa 7, vien fuori a dirci che notizie ricevute dai consoli portano che i turchi furono completamente battuti, e precisamente a Maljat.

Dunque sono i turchi che sono rimasti sconfitti? E allora, ecco qua un altro telegramma: «*Ragusa*, 7. Suleyman pascià battuti i montenegini, prosegue la sua marcia lungo il defilè della Duga.»

Ed eccone un altro ancora: «*Costantinopoli*, 7. Le notizie dal Montenegro sono favorevolissime. Il nemico venne battuto e respinto su tutta la linea. Krstac, Gatko, Glavizza, Malobrdo Volobrdo furono occupati dalle truppe turche.»

Ma v'hanno anche tre dispacci della *Corrispondenza politica* i quali invece danno notizie interamente favorevoli ai montenegrini. Essi ci vengono compendiati in un dispaccio della Stefani. Eccolo: «*Vienna*, 7. La *Corrispondenza politica* pubblica tre dispacci ufficiali in data di Ostrog 7 corr. che recano che i montenegrini impadronironsi nel 5 di cinque fortini turchi, li distrussero e passarono a fil di spada la guarnigione turca. Ieri i turchi attaccarono i montenegrini a Martiniza, la lotta durò dalla mattina fino dopo mezzodì, gli ufficiali turchi condussero tre volte i soldati in avanti. I montenegrini infine, attaccarono i turchi alla bajonetta e li misero in fuga fino a Spuz. Ieri il principe Nicola ordinò di bombardare il forte turco Uzzinice. Dopo un vivo combattimento, il forte cadde in mano dei Montenegrini.»

Insomma è impossibile assolutamente capirne qualcosa, tanto più che non può a meno di acquistare sempre maggior importanza il fatto che da Cettigne, la capitale del Montenegro, passabilmente interessata nella questione, non è venuto un solo dispaccio che annunci, non che la vittoria, neanche la battaglia di Maljat.

Lo czar è arrivato a Ploiesti, e questo indica che si vogliono affrettare le operazioni della guerra. Del resto, dal campo d'Europa, come da quello d'Asia, nessuna notizia degna di considerazione.

IL PATRONATO

pei liberati dal carcere

Domani la benemerita Società operaia della nostra città, si deve radunare per discutere di vari argomenti, e, tra altri, anche di questo del patronato pei liberati dal carcere. Noi siamo più che certi che l'argomento verrà discusso dai soci con tutta quella serietà che ha distinto altre loro discussioni e deliberazioni.

Crediamo però che ai singoli soci possa riuscir utile conoscere ciò che su questa stessa questione, precisamente nei riguardi delle Società operaie, ebbe a dire in una sua lettura all'Accademia di Udine, l'egregio avv. Putelli, competentissimo in questa ed altre materie.

Egli stesso ci aveva gentilmente invitati a scrivere un articolo sulla questione, ma poi, letto che avemmo quanto egli ne scrisse, e convinti che meglio non si potrebbe dire, preferiamo riprodurre l'ultima, e più opportuna, parte della sua pregevole lettura.

«Ma io non so dar termine al mio discorso, scrive l'avv. Putelli, senza prima rivolgere una parola pietosa a favore di quegli infelici giornalieri, i quali, usciti che siano dalla carcere, si veggono, come uomini per contagio infetti, fuggire e volger da tutti le spalle, sì che mal potendo alimentare la vita, spesso loro malgrado ricadono nella colpa e ad essa in durissima servitù si assoggettano. I ricchi, scontano la pena, tornano ai loro agi e nessuno alza la falda del loro cappello per leggervi sulla fronte la parola *condannato*; il contadino riede ai campi e la terra è troppo generosa per contendergli l'ubertosità del suo seno; ma l'industriante, ma l'artiere, ma quegli che trae dalle braccia giorno per giorno di che sostentare la vita, ecco la classe miserissima di cittadini cui conviene, chi non li voglia perpetuamente ladri o grassatori, pensare.

La legge austriaca, paga del precetto che a niuno sia lecito di rinfacciare ad altri la patita condanna, null'altro su questo argomento dispone. Più umano e a più giusti principj ispirato il codice nazionale ammette la riabilitazione, mercè della quale la legge cancella la memoria del commesso reato, e deterge quasi nuovo battesimo ogni macchia dal condannato. Ma la legge non è corriva a indulgere, e la riabilitazione, abbenchè sia la ventura più bella cui possa attendersi chi saggio la carcere, non è che la tarda ricompensa di una vita siffattamente virtuosa da imporre l'oblio del passato; ma fino a tanto che l'abbondanza del diuturno pentimento non faccia la legge sicura che l'uomo nella colpa si è rinnovato, or' è termine che sorregga l'artiere, il quale, soluto fra le catene il suo debito alla offesa società, rientra nel consorzio civile? Chi gli apre le braccia di consolazione? Chi lo fornisce di lavoro? Sempre feconda nei suoi pensamenti, è industre sempre nelle sue applicazioni, la carità imaginò il patronato dei carcerati, che, prendendo cura delle loro sorti e raccogliendoli nel suo grembo, li sovviene d'istruzione e di lavoro, nè prima a se stessi li abbandona che qualche onesto collocamento non abbia loro procurato. Eppure questa generosa istituzione, mettendo da un canto la difficoltà di attuarla tra noi, non fu sì larga di benefici effetti quanto si avevano i suoi fondatori ripromesso. Gli è forse perchè il patronato stringe soverchio la libertà e a troppo rigorosa misura gli scarcerati sommette, i quali ridivenuti padroni di sè rifuggono di allacciarsi a nuovi vincoli, che sembrano mutare la pena in più mite prigionia.

Ma non sarebbe possibile di cessare questo sconcio e di venire egualmente per altra guisa in ajuto a quelli fra gli artieri che ebbero la sventura, e Dio sa per quali lagrimevoli cagioni, di cadere una volta nella colpa? Acuto, prepotente, continuo punge ogni uomo che esce dalla carcere il desiderio che la sua colpa sia dimenticata, e s'irrita, impreca, reagisce ogni qualvolta si avvegga che la società inesorata connessora non va paga dei dolori da lui tollerati per soddisfare l'offesa che le ha recata. Ma se gli avviene di scorgere nei noti volti un segno di compassione, se le braccia degli antichi compagni gli si stendono contesi per riabbracciarlo, se può rimettersi con loro alle abitudini del lavoro, una pace tranquilla lo conforta, la speranza gli sorride, e la riconoscenza fida consigliera, si pone al suo lato per salvarlo da nuovi traviamenti.

Noi abbiamo una Società di Mutuo Soccorso e d'Istruzione per gli operai e quanto intelligenti, generosi e ad ogni sacrificio parati siano essi a pro de' loro fratelli, non è uopo che ve lo dica, gli è un fatto che nessuno ignora. In questa società io vedrei la sede del vero patronato almeno per coloro tra i nostri artieri che subirono una condanna, negl'individui che la costituiscono, gli uomini di cuore, ai quali meglio che ad altri sarebbe il loro avvenire confidato. Ridoniamo gli artieri scarcerati alla fa-

---

Appendice del NUOVO FRIULI

10

IL PROCESSO GAZZARA

Corte d'Assise di Napoli

Decima udienza.

L'udienza s'apre alle ore 10.20.

Continua l'audizione dei testimoni presentati dalla Parte civile.

Si chiamano Francesco Migliacci, Raffaele Comentale, Pilade Segliese — tutti e tre assenti.

Il prete Giovambattista Salato abitava al vico S. Petrillo, e seppe dalla padrona di casa del furto di 13,000 lire, commesso a danno di Palazzo da Giuseppina Gazzara.

È chiamato il pittore Vincenzo Fiorillo, nipote del precedente testimone.

Pres. Siete pittore storico?

Test. No, di terraglie.

Accompagnò parecchie volte per istrada la Gazzara, ma in queste passeggiate nè l'uno nè l'altra aprirono mai bocca — Si guardavano taciturni negli occhi, contemplavano la volta azzurra del firmamento, e s'inabissavano in lunghe e profonde meditazioni.

L'inverosimiglianza di queste cose la fa anche notare l'avv. Placido, esortando il testimone a ricordarsi di qualche discorso, sia anche il più innocente.

Ma il testimone duro, no, accenna col capo, e ripete sotto voce: *noi non parlavamo*.

La parte civile fa istanza, perchè questo testimone, laconico come un tedesco, e silenzioso come un trappista, resti in udienza.

Il Presidente ordina mostrarsi ai giurati le fotografie del cadavere della Gazzara, come si trovò a Roma.

L'avv. Placido domanda che si pongano sotto gli occhi dei giurati anche le altre fotografie rinvenute in casa di Giuseppina Gazzara.

La parte civile si oppone.

L'avv. Placido, meravigliandosi che si sollevi un incidente per un mostrato, che non può avere alcuna influenza sui destini della causa, insiste nella sua domanda, a cui la Corte fa diritto.

Si mostrano ai giurati i ritratti del cadavere.

Il cadavere già presso a diventare scheletro, è posto ritto, tra le pareti d'una cassa alta e poco larga; tutto angoli e sporgenze, con le ossa che si rilevano di sotto alla pelle, già guasta e corrosa dalla putrefazione, presenta l'apertura della cavità toracica e addominale vuotate dai visceri, sformato e sparso di capecchio.

Del viso si scorgono gli occhi sgranati e fuori dall'orbita, il profilo del naso, e la bocca aperta, come per una contrazione spasmodica. Il labbro superiore, tirato in su, mostra una fila di denti bianchi e aguzzi.

Ai piedi del cadavere, è la parte superiore del cranio, recisa dai periti settori.

Le altre fotografie, trovate in casa della Gazzara, sono quattro ritratti: l'uno, del monaco Vincenzo Palazzo, si riconosce a prima giunta, a quei segni del volto che altra volta notammo — Allora Palazzo, non aveva smesso l'abito da prete.

L'altro è di Ernesto Paglia, e vi si legge a tergo: «Ernesto Paglia in segno di somma stima dona a Peppina Gazzara — 4 novembre 1873 — ».

Il terzo è d'uno sconosciuto — un giovane di primo pelo, coi capelli pettinati a statua, e la cravatta, dipinta ad acquerello, giallo cromo e azzurro vivo; due tinte che spiccano sul fondo incolore, e sulle sfumature nere della fotografia.

Rassomiglia come due gocce d'acqua al pittore di terraglie.

Il quarto è d'un altro ignoto.

Si passa all'audizione dei testimoni della difesa.

Rosa Zenna, fabbricante di guanti, conobbe Giuseppina Gazzara e la sua famiglia — e tenne in buon concetto la figlia di Palazzo.

Se non che un giorno incontrò la Gazzara in una carrozzella con un giovane dai lunghi baffi biondi — il quale, appena vide lei, si coprì il viso con un fazzoletto — E la testimone rimproverò la Gazzara, dicendole: «Brava, ti vai spassando!!» Al che l'altra rispose: «Ho fretta, debbo partire.»

E un altro giorno, dalle finestre della casa della testimone, le quali erano di rincontro a quelle della famiglia Gazzara, Giuseppina colmò di vituperi e d'oscene parole il padre e la madre, che con aria di rassegnazione dicevano: «Dio t'illumini!». Peppinella non finiva perciò — Anzi aggiungeva che non voleva bene ad altri che al compare, cioè al monaco Palazzo, e che aveva nascosto un coltello per adoperarlo contro chi faceva male a quell'onesto sacerdote. E il padre e la madre: «Dio t'illumini, Dio t'illumini!»

Del resto la testimone Rosa Zenna può coscienziosamente affermare di avere in ottimo concetto la famiglia Gazzara.

Raffaele Bocchino dimorava nel Vico S. Petrillo, e quando usciva il Padre Vincenzo Palazzo, vedeva alla cantonata della strada, verso le ventiquattr'ore, Giuseppina che si tratteneva a parlottare con un giovane alto, asciutto, pelato, con gli occhiali, dall'aria di studente. Questi discorsi durarono una ventina di giorni.

Il Presidente gli fa guardare Fiorillo e Daniele — ma nè l'uno nè l'altro il testimone riconosce per il giovine dei misteriosi colloqui.

Irene Oriano, contadina di Pozzuoli, racconta d'aver conosciuta Giuseppina Gazzara al Ponte della Maddalena.

Alla madre, Angela Petrillo, disse una volta la testimone: «Tu sei una scellerata perchè non vai cercando tua figlia.»

E della figlia dice, ad istanza della difesa, che era una *libertina*, e che tutti sospettavano di lei.

Pres. Ricordatevi che anche i soldati sospettarono di Giuditta quando andò a recidere il capo di Oloferne, e la presero per non dir altro, per una vivandiera!

Placido. Ma la testimone afferma che la giovine lasciò la sua camera, andò in quella di Pastoriello, e, novella Giuditta, si trattenne parecchi giorni nella tenda di Oloferne... senza reciderli il capo.

Teresa Esposito era la serva di Donna Teresina Cirillo, vale a dire Giuseppina Gazzara, al Ponte della Maddalena. Rende dichiarazione uniforme alla precedente.

A Giovanni Signorelli, fuochista delle Ferrovie meridionali, una giovine con la quale egli attizzava un fuoco d'altra natura, disse che la Gazzara era una *sciuscella* (civetta).

L'udienza è sospesa per circa mezz'ora.

(*Continua*).

miglia degli operai, cui appartengono, assoggettiamoli alla amorosa tutela de' loro compagni, e sarà allontanato per quanto è possibile il pericolo che ritornino a misfare. Nè al caritatevole proposito si attraversano, credo, ostacoli invincibili di esecuzione; imperciocchè non difficile, ma facile cosa io reputi che i capi-maestri di questa o quell'arte, alloghino loro un po' di lavoro nelle proprie officine, li sorveglino con cura da padri o li ridonino alla società, degno compenso a tanto beneficio, d'animo o di corpo ringiovaniti.

Io non so se altrove siasi pensato di surrogare la Società di Mutuo soccorso, quale la nostra, al patronati dei carcerati rispetto alle classi degli artieri; ma la prova che si tentasse tra noi sarebbe feconda, se non vo' errato, di ottimi risultamenti, e forse da qui partirebbe l'esempio che altri poi trovasse conveniente di imitare. Certa cosa è che una società la quale si appella dal Mutuo Soccorso non potrebbe meglio corrispondere ai suoi intendimenti che rigenerando coll'affetto, colla istruzione e col lavoro quegl' infelici che la società abbandona poveri e contristati nei giorni che provano più che mai vivo il bisogno di conforto e di procacciarsi colla fatica il pane.

Anche questo progetto, come l'altro sull'Associazione e sui premj alle azioni singolarmente virtuose, sottopongo, onorevoli Colleghi, al vostro giudizio; che se potessi sperare favorevole, sarebbe officio di una speciale vostra Commissione d'indettarsi colla Società di Mutuo Soccorso e di attenersi a quelle pratiche, che si rendessero necessarie per istituire il nuovo patronato. »

LA MORTE DI LEONE

Nello stesso giornale che l'altro ieri tentava dimostrare, in odio a Nicotera che la morte del Leone non era che una invenzione del Nicotera stesso, troviamo oggi, in una corrispondenza da Palermo, i seguenti particolari sulla caduta del feroce capo dei briganti che, fino a pochi giorni sono infestava ed infamava la Sicilia:

Il giorno 29 maggio si ebbe sentore in Termini, che la banda Leone si aggirava tra Montemaggiore, Sciafani, e Valle d'Olmo; e propriamente nei boschi Tamburello, S. Maria, Cardellino, Grangi, che cuoprono quelle alture e si fanno catena.

Partì una squadra di 20 bersaglieri comandati dal giovane tenente Borghi, insieme ad 11 carabinieri e cavalleggeri comandati dal capitano di questa stazione, e si recarono ad esplorare quelle località; però non ebbero incontro alcuno, e dopo due giorni di continue ricerche, si ritirarono su Valle d'Olmo.

Il primo giugno, verso le ore meridiane, il delegato a cavallo cav. Lucchesi, non appena ritornato da inutili esplorazioni in quelle vicinanze, ebbe in Montemaggiore un abboccamento con un pescivendolo, il quale con insolita franchezza e con in mano un biglietto da L. 50, gli fece sapere, come la banda Leone composta di tre individui, si trovasse in contrada Trabiada a un chilometro da Aliminusa e a 4 da Montemaggiore, e che lui era stato incaricato di portar loro pane e pesci.

La cosa era naturale; la banda snidata nei giorni precedenti dai boschi, si manteneva in un punto in cui poteva spiare i movimenti della forza pubblica. Però difettava di viveri e la vigilanza sulla quantità del vitto che ciascun paesano portava fuori da quelle borgate ne era l'effetto. Leone pativa forse la fame e per ventura si affidò a persona, della quale in altri tempi probabilmente non si sarebbe fidato.

Montemaggiore e Aliminusa sono situati a circa 11 chilometri dalla strada ferrata, nella china di un monte che chiude a destra la vallata del fiume Torto.

Questo monte costituito di estesi banchi di argilla e marna per la più parte salate, e sormontati da cocuzzoli rocciosi non ancora denudati dal tempo; forma varie terrazze e tratti scoscesi, che ripiegandosi in diversi sensi per seguire la tortuosità del fiume, danno origine a varii burroni tributarii, tortuosi anch'essi, e talora profondamente incassati nella argilla. Uno di questi torrenti prende origine nella Costa dei Daini sopra Aliminusa (ove incominciano i boschi avanti nominati che coronano quel monte) e poi passando nei pressi di questa borgata, taglia la contrada Trabiada e serpeggiando sempre, sbocca nel fiume, tra la stazione di Sciara e quella di Montemaggiore.

Il cav. Lucchesi, avuta quella notizia, fece subito il suo piano.

Verso l'una pom. mandò sette militi a cavallo, per la strada che mena alla stazione di Sciara, con l'istruzione di arrivare in un punto recondito e di immettersi nel burrone per risalirlo sino ad Aliminusa. — Egli intanto con otto carabinieri ed il tenente Alfredo Giannini con dodici bersaglieri della 9ª comp. 2° batt. 4° regg. si diressero verso il monte, facendo le viste di voler esplorare i boschi. Il distaccamento partito da Termini fu avvisato di lasciare Valle d'Olmo e ritornare nei boschi.

I briganti nascosti nelle biade, in una prominenza prospiciente su Montemaggiore spiavano quelle mosse, però abituati ad essere spettatori di quelle sortite che sempre andavano a vuoto, non ne fecero gran caso, tanto più che alla sera avevano in animo di dormire in paese.

Il Lucchesi ed il Giannini dall'alto del monte, allorchè si accorsero che i militi a cavallo inosservati dai briganti, risalivano il burrone, si divisero in due squadriglie: il primo, coi carabinieri, seguitò la sua marcia per tagliare la ritirata su quel di Cerda; l'altro, coi bersaglieri, scese rapidamente la china, per attaccarli di fronte.

I tre malfattori dapprima non comprendendo quel cambiamento di direzione, fecero le viste di raccorsero colà pei campi, poscia accortisi che il distaccamento si dirigeva su loro, si mossero verso Valle; però avvedutisi che la via era loro chiusa dai militi che sbucavano dal burrone, presero le armi e si prepararono alla resistenza.

Erano circa le due pom., e i briganti vedendosi chiusi in un cerchio di ferro apriron pei primi il fuoco, mentre la forza era distante non meno di 400 metri. Il bersagliere D'Angiolo fu il primo a ferire il Lo-Bue, ma questi continuò a battersi disperatamente. Leone ferito in una coscia, si accasciò, sedè sopra un sasso e tirò sinò a tanto che la carabina glielo permise. Il Celauro fu l'ultimo a cadere e benchè ferito, ebbe la forza di farsi inseguire per circa mezzo chilometro, da un lato in cui trovò aperta la via.

Il fuoco durò quasi un'ora mentre l'aria era calda, e non un'ala di vento consolava quelle campagne, le palle andate a vuoto e conficcate nel suolo mandavano nembi di polvere, dentro cui si agitavano quelle tre laide figure. Comandante e soldati, madidi di sudore e soffocati dalla polvere, gareggiavano in valore e sangue freddo; tutti fecero più del loro dovere, e si calcola che in media abbiano sparato sedici colpi ciascuno, senza riportarne dal loro canto la benchè menoma ferita.

Alla fine del combattimento giunsero altri rinforzi, non sapendosi l'estensione e l'importanza del conflitto. Scese la squadra di bersaglieri e carabinieri che perlustravano il bosco della Giardella; arrivarono a sprone battuto i bersaglieri a cavallo in distaccamento a Cerda, comandati dal tenente Fincati Enrico. Uscì armata parte della popolazione di Montemaggiore, ma al loro arrivo non trovarono che vincitori e morti.

Il tripudio fu allora generale, la borgata alla sera fu illuminata a festa; davanti alle porte si videro sventolare fazzoletti a modo di bandiere e non mancarono le iscrizioni onorifiche per il Lucchesi, che veniva acclamato liberatore di quelle contrade.

CORRIERE NAZIONALE

Domenica devono aver luogo a **Roma** le elezioni comunali, e siccome il partito clericale presenta una lista propria, così i liberali — senza distinzione di destra o di sinistra — vi contropporanno una lista unica.

Venne firmato un decreto che istituisce durante un quinquennio la sessione degli esami presso le Università di Roma, Torino, Napoli, Pavia, Bologna, Padova e Palermo, e presso l'Istituto superiore di Firenze e l'Accademia di Milano per quei **maestri elementari** che mancano di patente e che esercitano ora provvisoriamente il loro ufficio.

L'ambasciatore italiano, generale Menabrea, ha ricevuto da lord Derby le più cordiali congratulazioni per la mutazione così sollecita e radicale avvenuta nelle condizioni della sicurezza pubblica in **Sicilia**.

La **situazione politica** si crede migliorata. Il ministro Mezzacapo revocò per telegrafo l'ordinazione data per la compera immediata di cavalli, lasciando che questi vengano acquistati senza urgenza.

Si annunzia da **Trento** che, in seguito al rigetto della mozione Prato, tendente ad ottenere l'autonomia amministrativa, i deputati del Trentino, sentito il parere degli elettori, hanno deliberato di dare le loro dimissioni in massa.

Gli studenti dell'Università di Cracovia hanno mandato al Sindaco Venturi un indirizzo, scritto su un grande foglio a piedi del quale si leggono 500 e più firme, per ringraziare il Comune di **Roma** delle onoranze fatte a Mickiewicz. L'indirizzo è in latino e in polacco, e contiene calde espressioni patriottiche e di simpatia per l'Italia.

CORRIERE ESTERO

Si legge nella *France Nouvelle*:

Si persiste a dire che il duca di Broglie ed i suoi intimi dell'Eliseo vorrebbero presentare nelle elezioni la questione della **presidenza a vita** pel maresciallo. I legittimisti ed i bonapartisti respingono ogni accordo col Governo sopra questo terreno; se certi consiglieri del maresciallo non avessero il criterio di por da parte questo progetto, essi si esporrebbero a dividere la maggioranza conservatrice del Senato ed a veder respinta la domanda di scioglimento.

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 6:

Questa mane correvano voci gravissime riguardo alla situazione di **Costantinopoli**.

Il partito che vuole il richiamo di Midhat si dà gran moto, e malgrado gli sforzi del Governo va prendendo piede sempre più. Dicesi che sia stata scoperta una congiura contro la vita del Sultano. A capo di essa sarebbe un membro della famiglia imperiale.

Ad **Insbruck** arrivarono 40,000 fucili ridotti, per armare la landwer in caso di bisogno.

Proseguono con alacrità i lavori per la costruzione di due forti in Val Sorda per sbarrare la strada di Vigolo, per la quale nel 1866 una colonna della divisione Medici tentava portarsi sopra Trento.

Si sa oggi in modo positivo che il sig. D'Oubril, ambasciatore russo a **Berlino**, consegnò allo czar una lettera autografa dell'Imperatore Guglielmo nella quale si augura al primo, in occasione della sua partenza per l'esercito, un pieno successo.

Mentre alcuni giornali vogliono imminente il passaggio del **Danubio** per parte dei **Russi**, lo *Standard* crede che il passaggio del fiume non avrà probabilmente luogo che verso la fine di giugno, o in principio di luglio, tanto grandi sono le difficoltà dei trasporti. Queste difficoltà furono rese anche maggiori per la partenza di parecchi reggimenti circassi, sulla fedeltà dei quali si hanno dubbi e che vengono mandati nel Nord dell'impero.

CORRIERE DELLA PROVINCIA

Tarcento, 6 giugno.

(nostra corrispondenza)

Quod non fecerunt barbarini, fecerunt barbari.

La festa dei clericali di Tarcento pel giubileo pontificale di ieri, non era che una seconda edizione riveduta e corretta di quella del 21 maggio u. d. — Illuminazione della facciata della chiesa parrochiale, in mezzo alla quale il ritratto del santissimo Padre colla relativa iscrizione del primo articolo dello Statuto nazionale, illuminazione delle case di qualche bifolco codino dei dintorni, i quali codini devono ubbedire, pena la scomunica, agli ordini dei rispettivi *pastori, e lo imperchè non sanno!* (oh compassionevole condizione dei zotici proletari!); qualche sparo di mortaretto ed un curioso scampanio che continuò fino alle 10 di sera, dico *fino alle ore dieci di sera.* (Se agli arrabbiati fautori del regresso saltasse il ticchio di martellare i *sacri bronzi* anche *sette* giorni in una *settimana* senza un minuto di remore, i *signori del Municipio* non farebbero un passo per impedirglielo). Come si vede i *giubilanti* eseguirono appuntino le istigazioni di Don Margotti.

Immaginate quant'olio si consumò ieri dai temporalisti, e quante migliaia di derelitti che oggigiorno lottano disperatamente colla fame! Crepino d'inedia i miserabili, ma si festeggi tuttaciò che può essere una dimostrazione contro l'unità ed indipendenza della patria: carità evangelica! Ma il *quibus* di queste circostanze è *sempre* l'impinguimento dei salvadanai della *santa bottega* alle spalle dei gonzi. Questa è la lupa che *dopo il pasto ha più fame di pria.*

Vi riferisco tutto questo solo per fare un confronto col modo cui venne qui celebrata la festa nazionale dello Statuto, che appunto coincideva con quella dei papalini. — Poche bandiere esposte nel centro del paese! ecco tutto! — *Quod fecerunt barbari, non fecerunt barberini!* I più si chiedevano la cagione di quel pavesamento. — Che ne dite?

Ora salto su di un altro argomento, e, col vostro permesso, mi rivolgo a quest'onorevole Municipio: Tarcento da qualche *tempo* in qua è *diventato* addirittura il *refugium pauperorum.* Il sabato segnatamente non si può fare un passo senza essere aggrediti da una masnada di queste *maschere d'ogni paese,* e con una insistenza unica c' insidiano per ogni dove: dalla porta della casa fino (se è lecito il dirlo) a quella della latrina. Ora domando all'onorevole Municipio o che faccia cessare un simile sconcio, o che faccia sparire dalle cantonate di questo capodistretto le tabelle che vietano ai mendici forastieri di questuare nel Comune. In quest'ultimo caso almeno si darà termine ad una ironia bella e buona alle leggi che ci regolano. *Aut, aut!*

Bisogna gridar forte perchè il Municipio è *sordo*, o fa d'esserlo: *aures habet et non audit.*

Le onoranze funebri rese ier l'altro al compianto consigliere Crespino Pontelli, riescirono imponenti quanto mai: accompagnavano il feretro le autorità del paese preceduto dalla banda musicale della *Concordia*; una folla immensa di popolo chiudeva il mesto corteo. La commozione era manifesta sul volto di tutti.

Così si onora un vero cittadino.

X.

CRONACA CITTADINA E VARIETÀ

Associazione democratica friulana. Domenica 10 corrente alle ore 11 ant. vi sarà adunanza del Comitato.

Avvertiamo che a norma del vigente Statuto sono chiamati a prender parte ad ogni deliberazione del Comitato i deputati progressisti della Provincia ed i Presidenti delle Rappresentanze distrettuali.

La Presidenza.

Miseria estrema. Come di dovere, poichè i bisogni erano urgentissimi, abbiamo consegnati alla povera Regina Zanier Zugoli i denari sinora raccolti, e ne abbiamo ritirata la relativa ricevuta. Ma se quei pochi soldi potranno giovare per uno o più giorni, non è detto che per questo la miseria estrema nella quale versa quella povera famiglia, sia soltanto alleviata. Si tratta, come abbiamo già annunciato, di una povera donna, abitante in Borgo Gemona, madre di otto figliuoli che essa non può sfamare. Il marito è all'Ospitale, pazzo. Il solo dei suoi figliuoli che sia in età da lavorare, 21 anno, e che realmente col proprio lavoro sosteneva la misera famiglia, è quasi moribondo per tisi. Noi raccomandiamo dunque ancora caldamente la povera famiglia alla carità, non solo cittadina, ma friulana, e specialmente ai cuori gentili delle donne che possono veramente, e meglio che noi, comprendere tutte le sofferenze di questa misera madre.

Offerte a beneficio della famiglia di Regina Zanier Zugoli.

Direzione del *Nuovo Friuli*	It. L.	5.0
Vincenzo Luccardi, collaboratore	»	1.0
Attilio Antonioli, amministratore	»	2.0

Igiene pubblica. Riceviamo e pubblichiamo girando... come il solito, senza nutrir però molta speranza che la *girata* venga accettata. I tanti reclami, perfettamente inutili, informino.

Onor. Signor Direttore,

Si è tanto scritto da persone competentissime anche sul di Lei pregiato Giornale, e s'è dai meno autorevoli, non però con minore fondamento, molto parlato sulle condizioni igieniche di questa città che io pure, quantunque profano di studj igienici mi permetto chiamare l'attenzione dei preposti alla pubblica salute su di un semplicissimo fatto, il quale sta alla portata di riconoscimento di qualsiasi individuo che abbia nasel per fiutare, ed occhi per vedere.

Vengo al fatto. — Fuori Porta Venezia, sito di pubblico passeggio, sonvi ai lati dei viali degli indecentissimi fossati ricolmi di non so quante immondizie e di acque stagnanti provenienti senza dubbio, oltrechè dalla pioggia, dai canali di scolo della fabbrica birra Moretti, le quali tramandano un odore pestifero. Queste acque in luogo di avviarsi a ponente, loro corso naturale, impedite dalle anzidette immondizie, restano lì ferme od anzi accennano a scorrere piuttosto all'inversa, — fermentano in questi calori con rapidità, e se non vi si porrà immediato riparo, deterioreranno certamente la salute di coloro che devono subirle.

Se, come altre volte proposto, non si vuol togliere per la più spiccia anche alla vista questa sozzura col coprire cioè quegli indecenti fossati a mo' di tombino, abbiasi almeno cura da chi incaricato, che dessi vengano costantemente tenuti puliti e spazzati onde le acque senza alcuna sosta scorrano al loro destino, e credo che a questi lumi di luna si possa pretendere, se non altro, che l'altrui indolenza non metta a repentaglio la pubblica salute.

Vedremo se anche stavolta si è parlato ai sordi.

Devotissimo suo abbonato.

Udine, 6 Giugno 1877.

Un buon libro per le fanciulle. Or non è molto moriva una gentile giovinetta, già da lunghe sofferenze fisiche costretta ad abbandonare la nobile missione del magistero, a cui essa con donnesca abnegazione avea dedicata tutta sè stessa. Si chiamava Emma Matteazzi, e morendo lasciava un libro, frutto dei suoi studi, intitolato: *Doveri morali della gioventù italiana* (Verona; Drucker et Ted. 1877. Prezzo L. 1.00). In esso, vuoi a forma d'aforismo, vuoi svolgendo opportunemente a precetto e a consiglio, si riassume in realtà una morale nè bigotta, nè soverchiamente austera, nè rilassata, nè debole. La lingua è buona; lo stile corretto ed efficace, come spesso s'incontra negli scritti delle donne, che fortemente sentono, ed esprimono *come lor detta dentro* il core, il supremo fra i maestri umani.

Non s'ingannerà quella fanciulla, quella madre, che vorrà possedere il libro della Matteazzi l'ultima parola di quella buona e sventurata maestra, tolta innanzi tempo all'amore dei suoi e alla educazione delle fanciulle della sua Verona.

Un processo celebre. Scrivono da Vicenza all'*Arena* di Verona:

Fu ucciso a Noventa Vicentina dal proprio servo, colla cooperazione diretta, dicesi, del suocero ed indiretta della moglie, Salvatore Pulci. Era una persona celebre, d'una celebrità... equivoca.

Siciliano d'origine, sposò nella città natale (Caltanisetta) una giovinetta vicentina che si trovava ivi col padre impiegato. Espulso dalla casa paterna, entrò nella famiglia del suocero, portandovi l'inferno. Ben presto ne uscì per entrare in carcere, in seguito ad un colpo di revolver tirato alla testa della moglie. La poveretta, sia per amore, sia per paura, fece deposizioni tali in processo da salvarlo quasi del tutto.

Durante l'espiazione della breve pena inflitta al marito, ella venne a Lonigo col padre, nominatovi professore di lingua francese nelle scuole tecniche. Il Pulci la raggiunse a Noventa, dove ella avea ottenuto il posto di maestra comunale. Padre e madre della povera donna andarono a convivere con lei e lui.

Egli divenne ufficiale postale ed assuntore dei dazi, ella ebbe la direzione dell'ufficio telegrafico. In casa di nuovo minaccie e sevizie di ogni genere; fuori inimicizie fiere, implacabili, che il Pulci si procurò pel carattere violentissimo ed intollerante, benchè, simpatico a primo aspetto, non avesse da principio incontrato che simpatia.

Furono arrestati il servo, la moglie, il suocero e la suocera dell'ucciso. Se colpevoli, verranno condannati e la giustizia avrà il suo corso, ma il processo metterà in luce una lunga serie di sevizie e di dolori che prepararono e maturarono la disperazione. Sarà indubbiamente un processo celebre.

Programma musicale che la Banda del 72° Reggimento Fanteria eseguirà oggi (10) dalle ore 6 1/2 alle 8 pom. nel rondo del Giardino sottostante al Castello.

1. Marcia	M.°	Fortucci
2. Mazurka « Voli Ideali »	»	Arnhold
3. Finale I° « Aida »	»	Verdi
4. Finale II° « Jone »	»	Petrella
5. Sinfonia « La Forza del Destino »	»	Verdi
6. Valtzer « Il passaggio della Posta »	»	Rossi

Teatro Minerva. Per difetto di spazio dobbiamo rimettere a lunedì il cenno sulla rappre-

zione della *Cameriera astuta* di R. Castelvecchio, ieri a sera in questo teatro dai bravi dilettanti nostro istituto *filodrammatico, in unione all'o-* loro maestro sig. Ullmann.

Questa sera quinta rappresentazione dell'opera *...co.* Vedremo se il teatro sarà un poco più gremito delle altre sere.

Ogni giorno una. Bernardino ha de' topi in casa, e va per comprarsi una trappola. In negozio gliene mostrano parecchie, ma l'amico non sapeva, perchè vede scritto su tutte: *trappole ... per i topi.*

Se ci leggono, non c'entrano più... è naturale!

POSTA DEL MATTINO

Telegrafano da Vienna al *Dovere*:

Telegrammi giunti da Cettinje assicurano che, avendo i turchi attaccato i Montenegrini a Mertinići (sul fiume Moratscha), quelli furono battuti e inseguiti fino a *Podgoritza.* Il *Principe di Montenegro* si trova alla testa dei combattimenti ai quali si sono uniti gli Erzegovini. Si ode vivo cannoneggiamento a Sulina.

Telegrafano all'*Indipendente* di Trieste:

Costantinopoli, 8 — Dall'India giungono soccorsi di danaro.

Lo spirito marziale dell'esercito inspira fiducia.

Zara, 8. — Circa i combattimenti avvenuti al confine ieri o l'altro ieri variano le versioni. È certo però che i turchi sconfissero i montenegrini al passo di Duga, e che alla loro volta i montenegrini ebbero qualche vantaggio nel combattimento di Maljat.

Ragusa, 7. — Dopo accanito combattimento, Suleiman pascià sforzò il passo della Duga. I turchi continuano ad avanzarsi verso Danilovgrad. — Al corpo di Ali Saib si unirono tutte le tribù albanesi e i miriditi.

Vienna, 8. — Tutta la stampa europea discute ora le eventuali condizioni della pace, rilevando la probabilità ch'essa venga conclusa dopo una prima vittoria russa, ed accentuando che il governo moscovita dichiarò in via ufficiale d'aver prese le armi soltanto per effettuare i deliberati della Conferenza.

Praga, 8. — Il conflitto tra i feudali-clericali ed il partito russofilo dei giovani czechi si fa sempre più acuto. L'episcopato proibì che nelle chiese siano tenute preghiere per il trionfo delle armi russe.

Londra, 8. — Nella sua replica alla nota di Derby, Gorciakoff promette che nessuna alterazione avrà luogo in Oriente, ed assicura che gli interessi inglesi non saranno menomamente danneggiati dalla guerra attuale.

Per quanto si possa esserne dispiacenti, bisogna pur riconoscere che i Montenegrini sono stati veramente battuti dai Turchi in varie località. Oltre al dispaccio da Costantinopoli che lo afferma, uno ne abbiamo da Zara, e da esso risulta che i Turchi sarebbero da varie parti attaccati, contemporaneamente o quasi, i Montenegrini, o sarebbero rimasti vincenti, meno forse a Maljat. Insisto il silenzio di Cettigne, veramente molto significante.

Dal *Secolo*:

Vienna, 8, ore 8.30 ant. — Un telegramma da Orsova dice: si crede che i Russi passeranno domani il Danubio presso Tortukai. I Turchi sommersero ivi delle torpedini.

TELEGRAMMI

Pietroburgo, 7. — Gli ambasciatori russi ritornando a Londra, Berlino e Vienna sono posti nel caso di dare dappertutto assicurazione che la Russia non è intenzionata di trasformare la carta geografica d'Oriente, che i suoi scopi sono diretti a dare ai cristiani d'Oriente le garanzie riconosciute necessario dalle conferenze. La Russia opporrassi alla partecipazione di rivoluzionari alla guerra come pure opporrassi che vi partecipino stati vassalli come riescì finora ad impedire la ripresa delle ostilità per parte della Serbia. La Russia non vuole provocare nuove complicazioni, mira sempre allo scopo dello scioglimento della questione d'accordo colle altre potenze. Nulla hassi riguardo a pretese conferenze di ambasciatori presso il quartiere generale russo.

Londra, 7. — (*Comuni*). — Northcote rispondendo a Harcourt dice che l'intimazione fatta dalla Russia alla Porta riguardo a Suez, ha l'unico scopo di proteggere il canale da ogni danno che potrebbe derivargli dalle misure offensive o difensive della Russia o della Porta. Bourke rispondendo a Walley dice che l'intimazione non sarebbe stata fatta se il governo non fosse pronto a sostenerla anche coi fatti. Il governo ha motivo di credere che le potenze neutrali interessate nella libertà della navigazione del canale approvano la condotta dell'Inghilterra. Walley domanderà domani se l'intimazione sembra compatibile colla integrità e l'indipendenza della Turchia. Gourley e Jenkins vorrebbero che l'Inghilterra trattasse colle altre potenze per garantire la libera navigazione del canale.

Ploësti, 7. — Lo czar ed il principe Carlo ebbero un colloquio particolare. Lo czar visiterà sabato il principe a Bukarest.

Madrid, 7. — Al congresso il ministro dell'interno dichiarò che gli arresti della Biscaglia sono cagionati da atti tendenti a turbare l'ordine pubblico in senso repubblicano.

Pietroburgo, 7. — Dinanzi a Kars i russi posero due cannoni, e sono preparati ad attaccare Kars.

Zara, 7. — I montenegrini perdettero una battaglia nelle gole di Duga e subirono gravi perdite. Oggi probabilmente Niksic sarà sbloccata e vettovagliata.

Costantinopoli, 7. — Suleyman-pascià al nord, Ali Saib al sud, Medal all'est continuano *con successo le operazioni contro i montenegrini.* I russi avanzansi verso Erzerum. Muktar trovasi sempre dinanzi Erzerum.

Augusta, 8. — È smentito il cambiamento del Ministero bavarese.

Londra, 8. — Il *Times* dice che una Nota di Gorciakoff all'Inghilterra dà l'assicurazione che la Russia *non toccherà* il *canale di Suez*, benchè l'Egitto sia teoricamente nella zona delle possibili ostilità; soggiunge che il passaggio dei Dardanelli deve regolarsi con un accordo internazionale; la Russia non vuole occupare, nè lasciar occupare Costantinopoli, ma soltanto migliorare le sorti dei cristiani e ottenere garanzie.

Quando terminerà la sua opera colla forza, ritornerà alle decisioni della Conferenza.

ULTIMI.

Roma, 8. — (*Camera dei deputati*). — Convalidasi la elezione di Albano in seguito alle risultanze dell'inchiesta parlamentare fattasi sopra essa.

Approvasi senza discussione il progetto di legge concernente il resoconto dell'amministrazione dello Stato del 1874.

Rettificati poscia alcuni stanziamenti del bilancio del Ministero della guerra, approvasi parimenti senza discussione il progetto di legge relativo al bilancio complessivo dell'entrata e spesa pel 1877.

Discutesi quindi e approvasi pure il disegno di legge diretto ad aggregare la Provincia di Siracusa alla Corte d'appello di Catania, contro il quale ragionano Indelicato, Tuminelli e Baucina, in favore Paternostro.

Poscia viensi a trattare dello schema per la riunione in un solo compartimento catastale dei Comuni lombardo-veneti di nuovo censo.

Il progetto è combattuto da Morpurgo e Minich non perchè siano contrari, che la provincia di Como sia sgravata dal pagamento dell'imposta maggiore di quanto le deve toccare, ma perchè nelle attuali disuguaglianze esistenti fra il Lombardo e il Veneto siffatta pretesa perequazione finisce col riuscire ingiusta, ed è anche inopportuna.

Depretis ed il relatore Parenzo rispondono a dette obbiezioni, quindi approvasi la legge con due ordini del giorno, uno per esprimere la fiducia che il governo proseguirà i lavori del nuovo censo, altro per prendere atto delle dichiarazioni del ministro riguardo alle opere idrauliche, ed al censimento dei boschi.

I tre progetti infine vennero approvati a scrutinio segreto.

Roma, 8. — Il Senato approvò il progetto che dà facoltà al governo di [illegible] le circoscrizioni territoriali nei Comuni di Sicilia, la leva marittima dei nati 1857 ed altri nove progetti di interesse secondario.

Costantinopoli, 7. — Suleyman pascià attaccò i montenegrini sulle alture fra Orlati e Kristac, dopo accanito combattimento i turchi impadronironsi di tutte le posizioni dei Montenegrini come pure del forte Kristac. In seguito a questa disfatta l'assedio di Iztstop fu levato. D'altra parte Ali Saib *comandante di Scutari* occupò parecchie posizioni importanti, e nello stesso tempo il generale Halji Hussein si impadronì delle trincee di Jenitheny, Sevk, Bogolato. Mehem d Alì, comandante di Novibazar, telegrafò pure di aver battuto i montenegrini e che i turchi occuparono Achvickbala sopra estensione di un'ora di marcia nel Montenegro. *In questi combattimenti i montenegrini subirono* grandi perdite ma gli [illegible] furono presi vivi nelle mani dei ribelli, ebbero tagliati naso, labbra, braccia, inoltre i montenegrini tagliarono la testa ad un ragazzo, massacrarono due [illegible] due cristiani.

Parigi, 8. — Il Tribunale ha discusso il processo contro Bonnet Duverdier accusato di oltraggio verso Mac-Mahon, Chambord consigliere municipale e Saint Denis, Alexandre e Boyer accusati di avere organizzato una riunione illegale. Parecchi testimoni constatarono che la riunione era pubblica, constatarono che Duverdier pronunziò parole oltraggianti contro il maresciallo. Duverdier fu condannato a 15 mesi di carcere, e 1000 franchi di multa, Chambord e Alexandre ciascuno 2 mesi di carcere e 1000 franchi di multa, Boyer un mese di carcere e 500 franchi di multa.

Berlino, 8. — Oubril ambasciatore è ritornato. Il *Monitore* annunzia che l'imperatore preso un raffreddore ed è costretto a non uscire dall'appartamento.

CORRIERE DEGLI AFFARI

9 Giugno.

Bachicoltura. Scrivono al *Sole*:

Prata di Pordenone, 3 giugno. Da tre giorni il tempo si è messo al buono, ed abbiamo già una temperatura molto elevata di 20 gr. R. nei locali; progredendo così andiamo in un estremo molto pericoloso.

In complesso l'andamento è buono, anche per le gialle; alcune partitelle sono al bosco e filano bene, la *maggior parte stanno per sortire della quarta.*

Prata di Pordenone, 3 giugno. I bachi qui da noi procedono abbastanza bene, ci furono e ci sono dei lagni parziali alla muta, ma questo non toglie che si possa ancora [illegible]. Ora camminano verso la salita per cui fra otto o dieci giorni avremo galette. La foglia non difetta ed ha insignificante domanda, il tempo è brillante, ma la giornata d'oggi è stata troppo calda e se questa temperatura continuasse al momento della salita al bosco, porterebbe dei danni. Di prezzi non abbiamo niente di concreto.

Udine, 5 giugno. Da tre giorni pare il tempo ristabilito e continuando così fino al termine dell'allevamento, si ha motivo a sperare che il raccolto bozzoli non abbia a risultare decimato, quanto si temeva.

La generalità dei bachi trovasi sul turno della quarta muta ed i più avanzati di già saliti al bosco, e non avvenendo ulteriori sinistri, l'esito finale sarà d'una metà circa di raccolto ordinario.

DISPACCI DI BORSA

FIRENZE, 8 giugno

Ren. italiana	76.82	Azio. Naz. Banca	1860.—
Nap. d'oro (con.)	22.07 1/2	Ferr. Mer. (cont.)	339.—
Londra, 3 mesi	27.48.—	Obbligazioni	—.—
Francia, a vista	109.87	Banca To. (num.)	720.—
Prestito Naz.e 1866	—.—	Credito Mobiliare	693.—
Azioni Tab. (num.)	822.—	Rend. italiana stall.	—.—

BERLINO, 8 giugno

Austriache	369.—	Mobiliare	228.25
Lombarde	133.50	Rendita italiana	08.—

PARIGI, 8 giugno

3 0/0 Francese	70.02	Obbligazioni Lomb.	—.—
5 0/0 Francese	104.40	» Romane	233.—
Rendita italiana 5 0/0	68.75	Azioni Tabacchi	—.—
Ferrovie Lombarde	163.—	Cam. Londra a vista	25.18.—
Obbligazioni Tabacchi	—.—	Cambio sull'Italia	10.1/2
Ferrovie V. E. (1863)	225.—	Cons. Ingl.	95.9/16
» Romane	65.—		

VIENNA, 8 giugno

Mobiliare	148.20	Argento	110.80
Lombarde	82.—	Cambio su Parigi	49.85
Banca Anglo aust.	—.—	» su Londra	125.25
Austriache	227.42	Rendita austriaca	63.30
Banca nazionale	777.—	» id. carta	—.—
Napoleoni d'oro	10.02 1/2	Union-Bank	—.—

LONDRA, 7 giugno

Inglese	94.1/2 a 94.9/16	Spagnuolo	10.3/8 a 10.9/16
Italiano	67.7/8 a 68.5/8	Turco	8.1/2 a 8.3/4

DISPACCI PARTICOLARI

BORSA DI VENEZIA, 8 giugno

Rendita pronta 76.80, per fine cor. 76.—

Prestito Nazionale completo 30.— e stallonato 34.25 Veneto libero 242.—, timbrato 252.— Azioni di Banca Veneta —.— Azioni di Credito Veneto —.—

Da 20 franchi a L. 22.05

Banconote austriache 2.20.50

Lotti Turchi 28.—

Londra [illegible] Francese [illegible]

Pezzi da 20 franchi [illegible] da 22.03 a 22.05

Banconote Austriache [illegible] 220.— a 220.50

Marche [illegible]

[illegible]

Londra [illegible]

BORSA DI MILANO, 8 giugno.

Rendita italiana 75.75 a —.— fine

Napoleoni d'oro 22.02 a —.—

Orario della Ferrovia.

Arrivi		Partenze	
da Trieste	*da Venezia*	*per Venezia*	*per Trieste*
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	[illegible]	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	[illegible]	3.10 pom.
» 9.17 »	8.22 »	[illegible]	8.44 » dir.
	2.24 ant.	[illegible]	2.53 ant.
da Resiutta		*per Resiutta*	
ore 9.05 antim.		ore 7.20 antim.	
» 2.24 pom.		» 3.20 pom.	
» 8.15 pom.		» 6.10 pom.	

Angelo Iurotigh *gerente responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

3) Dopo le adesioni di molti e distinti medici ed ospedali clinici niuno potrà dubitare de l'efficacia di queste

PILLOLE ANTIGONORROICHE

del Prof. D. C. P. PORTA

adottate dal **1851** nei sifilicomi di Berlino.

(Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg*, 10 agosto 1865 e 2 febbraio 1866, ecc. ecc.)

Specifico per la così detta Goccetta e stringimenti uretrali.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli *scoli recenti* anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua *sedativa Galleani*, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici: nella *gonorrea cronica o goccetta militare*, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle *gonorree*, come *ristringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica, catarri vescicali, orine sedimentose e principî di renella*.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e **non accettare che le vere Galleani** di Milano.

(Vedasi Dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino, 4 agosto 1866).

Roma, 27 marzo 1874.

Pregiat. sig. O. Galleani, farmacista, Milano.

Sono otto giorni che faccio uso delle vostre **Pillole antigonorroiche**, mercè le quali mi trovo quasi perfettamente guarito da una trascurata Gonorrea, che mi aveva prodotto ritenzione d'orina e stringimenti uretrali.

Favorite inviarmi ancora tre scatole al solito indirizzo, per l'importo delle quali vi accludo vaglia postale.

Ringraziandovi anticipatamente del favore mi rafferma

vostro devotissimo

Dionigi Calderano, Brigadiere.

Contro vaglia postale di L. **2.20** o in francobolli si spediscono franche a domicilio. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Si spedisce per la posta con aumento di **10** centesimi per ogni scatola.

Per comodo e garanzia degli ammalati dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle ore 3 alle 5 pom. vi sono rinomati chirurghi specialisti che visitano per malattie celtiche e per qualsiasi operazione chirurgica; e dal mezzogiorno alle due distinti medici visitano per qualunque altra malattia.

La detta Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta **muniti se si richiede,** *anche di* **consiglio medico,** *contro rimessa di vaglia o francobolli postali.*

Scrivere alla Farmacia N. 24 **Ottavio Galleani,** Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a UDINE: Farmacia Pontotti Filippuzzi — Idem Giacomo Commessatti — Idem Francesco Commelli — Idem Angelo Fabris — Idem Giovanni De Marco detta Farmacia del Redentore, ed in tutte le città presso le primarie Farmacie.

Alla Bottiglieria di M. Schönfeld

UDINE — Via Bartolini N. 6 — UDINE

BIBITE GAZOSE

AL GHIACCIO

A CENTESIMI 15

Al Vermout — Fernet — Amaro — Costumè — Tamarindo — Portogallo — Limone — Framboise — Melagrana — Bellardisa — Flora delle Alpi — Alpenbitter — Svoter — Absint — Menta — Punch ecc. ecc.

Deposito Vini e Liquori all'ingrosso ed al minuto con Magazzino fuori Porta Pracchiuso.

Fabbrica di Acque Gazose vicolo Sillio N. 4 — **SUCCURSALE IN TOLMEZZO PIAZZA DEGLI UFFICI.**

Per la stagione estiva

FABBRICA ACQUE GAZOSE Via Gorghi 14

NUOVA FABBRICA

Acque Gazose e di Seltz perfezionate

DI R. CECHAL

Via dei Gorghi N. 14

Questa Fabbrica è provvista in modo da soddisfare a tutte le esigenze del pubblico con la maggiore sollecitudine ed a prezzi discretissimi, ed offrendo qualità superiori ad ogni eccezione.

Per maggiore comodità dei signori consumatori è stabilito anche un deposito presso la Ditta *Ceria e Bologna* Via Mercatovecchio N. 1.

FABBRICA ACQUE GAZOSE Via Gorghi 14

Per la stagione estiva

EVA

Che rigetta il fatal Pomo

ovvero

IL MONDO È SALVO

Sogno fantastico

Opera originale italiana dedicata al sesso gentile

Abbiasi dunque la compiacenza di leggerlo ed esaminarlo attentamente

PREZZO CENT. **80** FRANCO DI PORTO

Dirigere le domande con l'importo anche in francobolli a *Gustavo Sant'Ambrogio* Milano Circonvallazione di Porta Vittoria 7. B.

DOMINO MIGNON

Elegante scattola lucida tiretto contenente tutte *le pedine* in osso lavoro finissimo per L. 3 franco di porto — Dirigere le domande *Gustavo Sant'Ambrogio* Milano Circonvallazione di Porta Vittoria 7. B.

Avviso ai Caffettieri, venditori e consumatori di Birra

AVVISO INTERESSANTE

BIRRA

DI OTTIMA QUALITA' A CENTESIMI 14 AL LITRO

Mediante il rinomato ESTRATTO YVELIS si fabbrica in pochi minuti, senza imbarazzi nè apparecchi, una quantità di Birra, di qualità e di gusto igienico, conservativa, per nulla inferiore alle Birre di Chiavenna, di Vienna, Baviera, a prezzo eccezionale, perchè costa, tutto compreso solo centesimi **14** al litro.

Prezzo corrente del pacco, dose 125 litri Lire 12.00

» » » » 65 » » 6.50

Ogni pacco è munito della più semplice spiegazione sul modo di adoperare senza tema di errare.

Prodotto garantito di grande utilità pei consumatori e venditori di Birra.

Unico deposito per la vendita presso la Ditta

G. Perino e C. in Coggiola (Novara)

che ne fanno spedizione in tutta l'Italia ed all'Estero a chi invia vaglia postale (6)

Prodotto garantito

G. Perino e Comp., in Coggiola (Novara)

ANGELO PISCHIUTTA

negoziante in oggetti di cancelleria, Pordenone,

tiene un bell'assortimento Cartoni per confezione seme bachi, tanto bianchi come con marca giapponese.

Costantinopoli di E. De Amicis. | Leggi di convenienza sociale Marchesa Colombi

Una bella carta del teatro della guerra con 28 bandiere. Prezzo Centesimi 50.

Acque dell' Antica Fonte di

PEJO

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale

100 Bottiglie Acqua	L. 23.—	L. 36
Vetri e cassa	» 13.50	
50 Bottiglie Acqua	L. 12.—	L. 19
Vetri e cassa	» 7.50	

Casse e vetri si possono rendere allo stesso prezzo affrancate fino Brescia.

GRAN CARTA STORIOGRAFICA

DEL REGNO D'ITALIA

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO

L'unica sino d'oggi conosciuta che costa anni di studio dei Onorevolissimi Sigg. Professori Mongè e Jarè contenente tutti i nomi, ritratti dei più illustri uomini d'Italia, tutte le antichità in fotografia, dei fasti d'armi nonchè tutti i primari stemmi delle cento Città, colorati finissimi con minutamente descritto i paesi in N. 9 fogli grandi di metri 1.50 per 2.00

Indispensabile capo lavoro ed eleganza per ogni Municipio e grandi Uffici, potendo vedere oltre quanto esige la detta Carta, Ritratti, Antichità, Stemmi e descrizione dei fasti d'armi dai primi tempi sino d'oggi, tutto a colpo d'occhio.

Con apposito libro d'istruzione si spedisce franco di porto in tutto il Regno a L. 50

Domande con l'importo a BELTRAMI ACHILLE, Milano, S. Fermo 3.

N.B. Qualsiasi non trovando soddisfacente la suddetta carta, si riceve di ritorno facendo tenere immediatamente l'importo.

Udine, 1877. Tip. Jacob e Colmegna.